

La *domus*

Le nostre abitazioni sono spazi in cui la famiglia vive privatamente l'esperienza quotidiana dell'abitare. La casa romana invece era aperta anche agli estranei ed era il luogo della rappresentazione sociale del padrone di casa. Di giorno le porte della casa erano aperte e dall'esterno lo sguardo dei passanti arrivava sino all'atrio. Cicerone, con queste parole, si vantava che la sua casa fosse molto apprezzata: "*La mia casa è praticamente sotto lo sguardo dell'intera città*" (de Domo, 100).

L'atrio era il primo ambiente della *domus* ed era uno spazio luminoso. Al centro del soffitto, un'apertura quadrangolare consentiva alla luce di entrare e permetteva di raccogliere l'acqua piovana in una vasca, detta *impluvium*, dalla quale confluiva in una cisterna sottostante. Nell'atrio venivano ricevuti i *clientes*, coloro che svolgevano commissioni per il padrone e che sin dal primo mattino si affrettavano nella sua casa per salutarlo. I visitatori di maggior riguardo venivano ricevuti in un ambiente più appartato in fondo all'atrio: il *tablinum*, lo studio del padrone di casa. Nel *tablino* erano collocati i ritratti dei proprietari e degli antenati

della famiglia visibili anche dall'atrio in quanto per i Romani conservare ed esporre nella propria casa i ritratti degli avi era segno di grande nobiltà.

Alle spalle dell'atrio si trovava il *peristilium*, un grande porticato a colonne che circondava il giardino della casa. Qui, all'ombra di pergolati e piante esotiche, si passeggiava e si discuteva, spesso in compagnia di filosofi ed eruditi. Sui peristili si affacciavano i *triclinia*, sale da pranzo chiamate così perché erano arredate con tre letti a tre posti, dove i commensali mangiavano sdraiati intorno a un tavolo basso.

Negli atri e nei peristili erano collocati i larari, edicole a forma di tempio nelle quali erano venerate le immagini scolpite o dipinte delle divinità romane e dei Lari, i numi tutelari della casa.

Le camere da letto, i *cubicula*, si aprivano tanto sul peristilio quanto sull'atrio. Esse erano piccole e prendevano luce dal cortile. Nelle dimore signorili quasi tutti gli ambienti erano decorati da affreschi sulle pareti e da mosaici sul pavimento. L'arredo della casa era affidato soprattutto alla suggestione delle immagini dipinte piuttosto

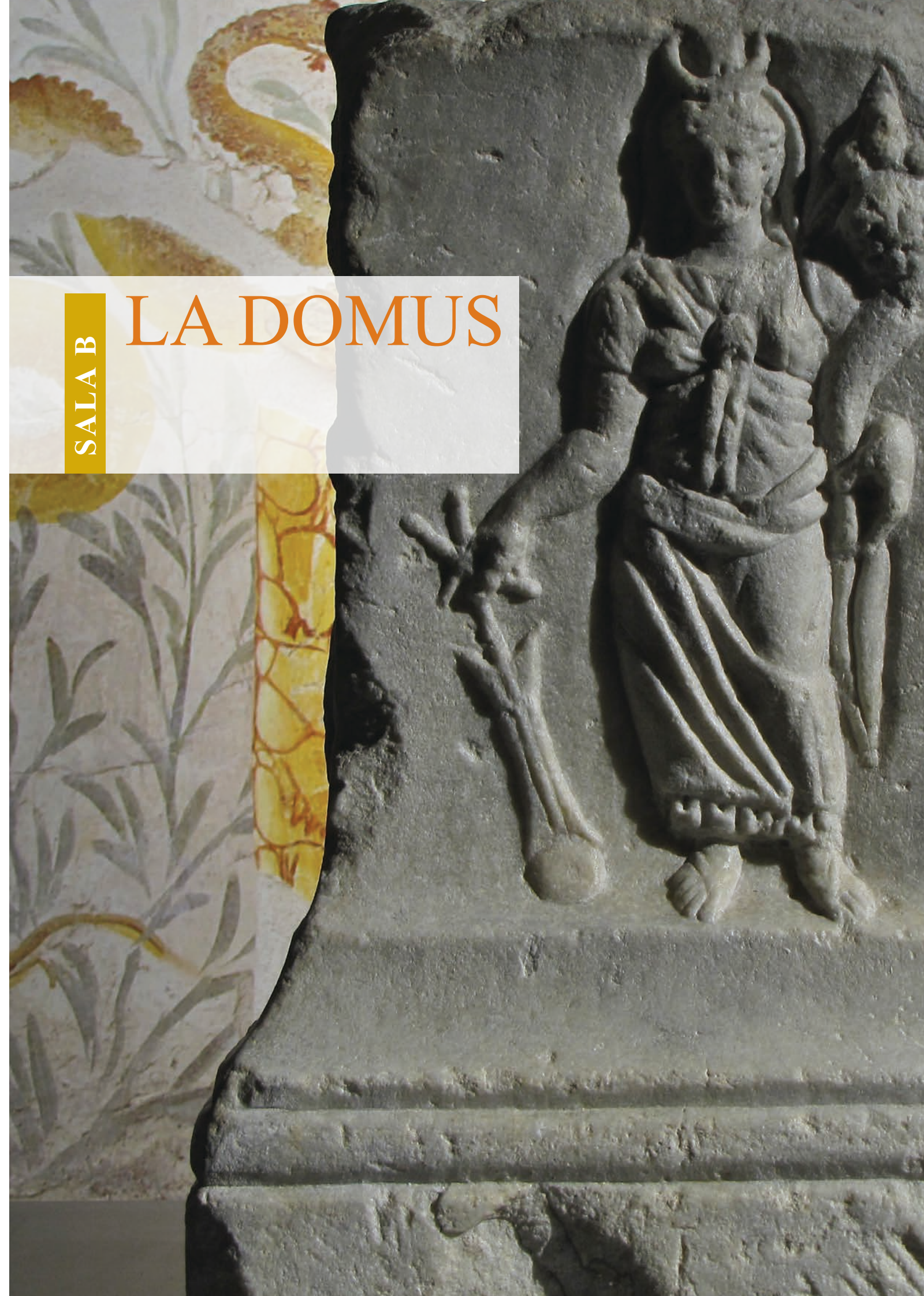
che alla mobilia, che si riduceva all'indispensabile.

Il tipo di casa fin qui descritto rimanda a quello di una *domus* cittadina di medie dimensioni, documentato soprattutto dagli scavi di Pompei. A Roma, a partire dal I secolo a.C., le case più lussuose raggiunsero dimensioni ben più ampie e, in alcuni casi, risultano fornite di terme private, di biblioteche e pinacoteche.

La plebe si concentrava invece in edifici con appartamenti su più piani chiamate *insulae*, che si diffusero soprattutto nel I d.C. a nord dei fori imperiali, in un'area chiamata *Subura*. Questi complessi abitativi sorsero presto anche nel centro della città presso l'area pubblica. Le *insulae* erano costituite da una *domus* al piano inferiore e da appartamenti ai piani superiori, spesso abitati anche da illustri personaggi pubblici che ricorrevano alla locazione perché non potevano permettersi dimore lussuose nel centro della città. Al piano terra di queste abitazioni si trovavano le *tabernae*, botteghe di artigiani e commercianti provviste di un mezzanino o di un retrobottega che fungeva da abitazione.

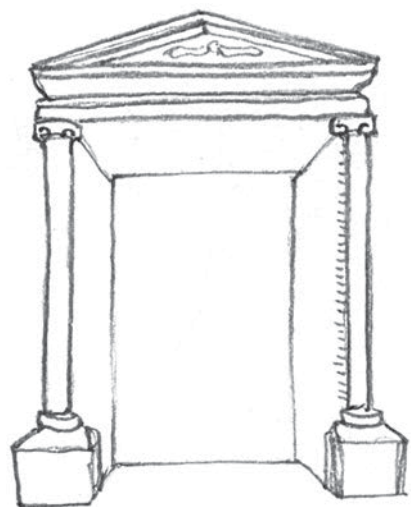
SALA B

LA DOMUS



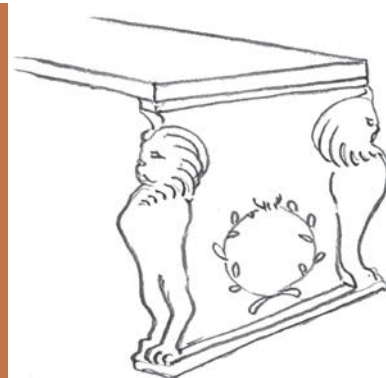
Elementi architettonici

Piccoli frontoni, capitelli, colonnine e basi rappresentano parti di architetture da giardino e peristilio: pergole, edicole, piccoli sacelli e ninfei, davanti ai quali spesso si aprivano canali d'acqua che imitavano ruscelli. Queste sofisticate architetture erano costruite con l'obiettivo di impreziosire la casa e di ricreare paesaggi esotici.



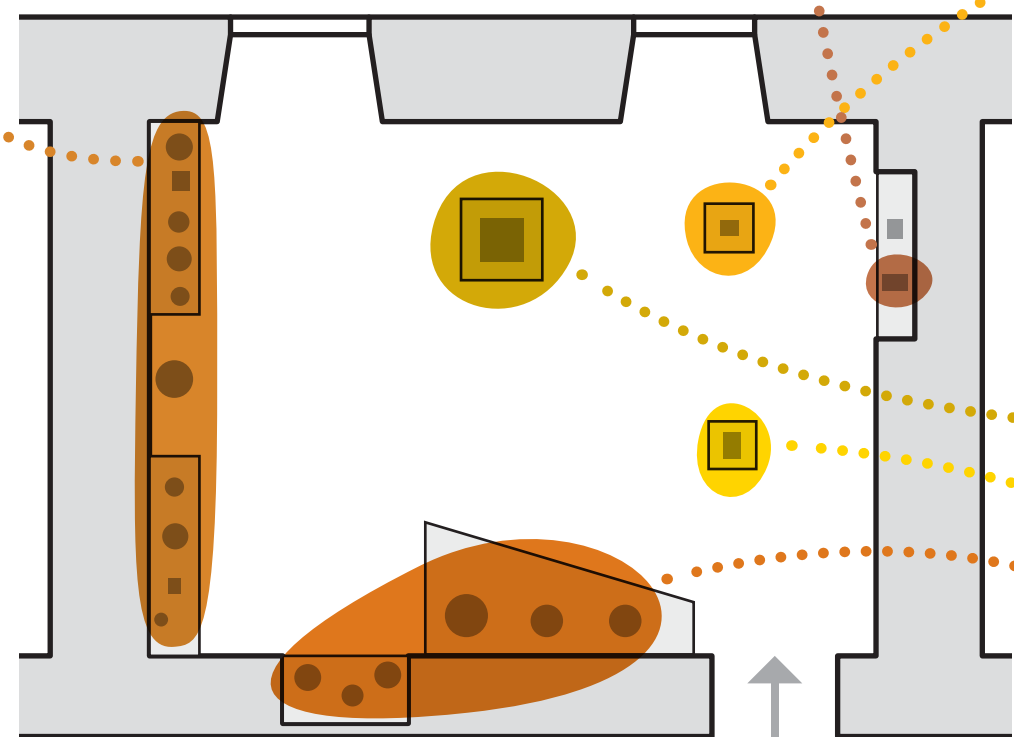
Trapezoforo

Il trapezoforo è un sostegno di tavolo in marmo o in bronzo avente la forma di un animale, solitamente quella di un leone accovacciato su due zampe. Nelle *domus* tavoli in marmo erano collocati negli atri, nei tablini ma anche nei giardini. Nei triclini, sale da pranzo dove si mangiava distesi sui letti, vi erano, al centro, dei tavoli bassi.



Statuetta di divinità

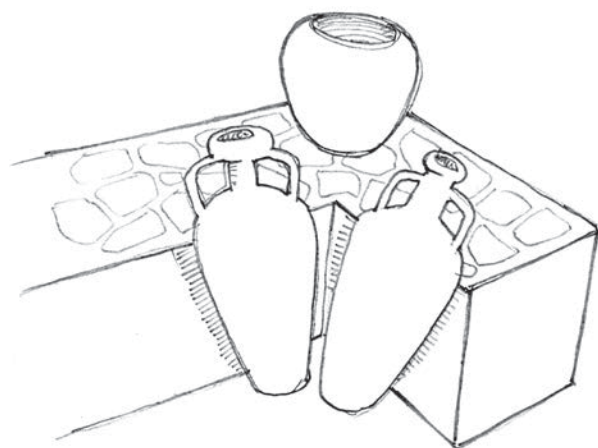
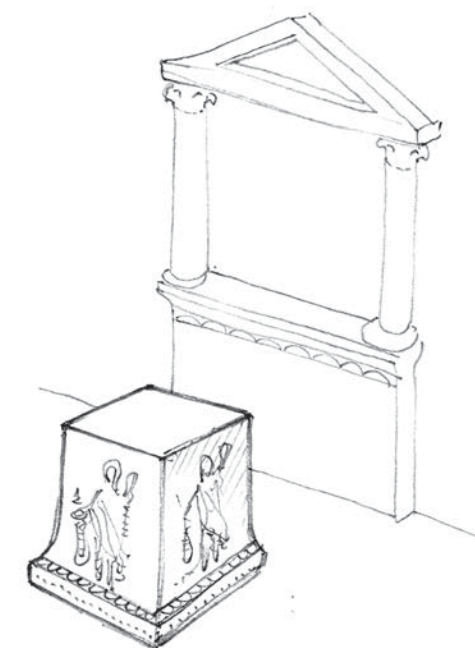
Statue e statuette di divinità, di filosofi, di eroi e atleti decoravano gli ambienti e i giardini delle *domus*. Immagini di divinità trovavano posto anche nelle edicole, dove erano venerate. Oltre alle divinità maggiori (Giove, Giunone e Venere) erano venerate anche quelle minori, come Bacco ed Ercole, e quelle di provenienza orientale, tra le quali la dea Iside.



LA DOMUS

Ara con divinità

L'ara è un altare sul quale venivano compiuti riti e offerte in onore delle divinità. Queste erano venerate in luoghi pubblici ma anche nelle abitazioni private, dove le immagini scolpite o dipinte degli dei e dei Lari, numi tutelari della casa, erano collocate nei larari, edicole a forma di tempio o nicchie davanti alle quali si trovavano gli altari. Le are erano collocate negli atri, dove era custodito il focolare domestico, ma anche nei giardini e nei peristili. Il culto era governato dal capofamiglia che nei primi giorni del mese e nelle ricorrenze importanti, quali nascita, matrimonio e raggiungimento della maggiore età, raccoglieva la famiglia intorno al larario e compiva sacrifici sugli altari.



Anfore, doli e pesi di macine

Nei piani inferiori delle *domus*, si aprivano, affacciate sulle strade, le *tabernae*, botteghe di artigiani e commercianti. Anfore e doli erano utilizzati per conservare il vino e l'olio, prodotti nelle fattorie del territorio e trasportati nelle botteghe cittadine per essere venduti. Il pane, invece, era prodotto nei panifici cittadini chiamati *pistrina*, dal verbo *pinsere* che significa macinare. Nei *pistrina*, collocati dietro le botteghe, si macinavano i cereali con delle grandi macine di pietra trainate da asini, si impastava e si cuoceva il pane che poi era venduto direttamente nelle annesse botteghe.



Ritratto

Il ritratto realistico nasce nel I secolo a.C. tra gli aristocratici romani che allora erano i soli ad avere il diritto di farsi ritrarre e di conservare nella casa le proprie immagini e quelle degli antenati. Presso i Romani, esporre nella propria dimora i ritratti di famiglia era segno di nobili e antiche origini. Questi si trovavano nel tablino, lo studio del padrone di casa che si affacciava sull'atrio. Oltre che nell'ambiente domestico, i ritratti erano collocati nei luoghi pubblici e nei contesti funerari.